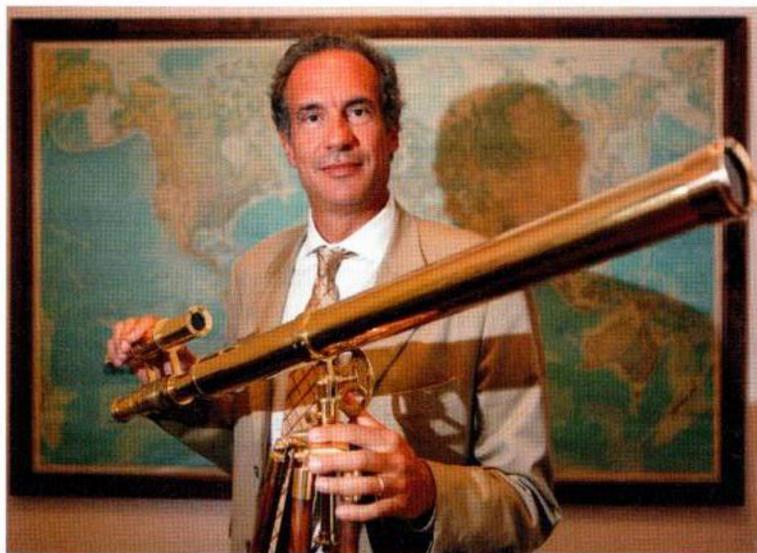


IL MONSIEUR DEL MESE

«Entro il 2060 il genere umano raggiungerà l'immortalità». Ne è convinto Gabriele Rossi, che con la moglie ha fondato iLabs, un polo di ricerca che studia le problematiche scientifiche, filosofiche e tecnologiche correlate al prolungamento della vita

{ DI STEFANO LORENZETTO }



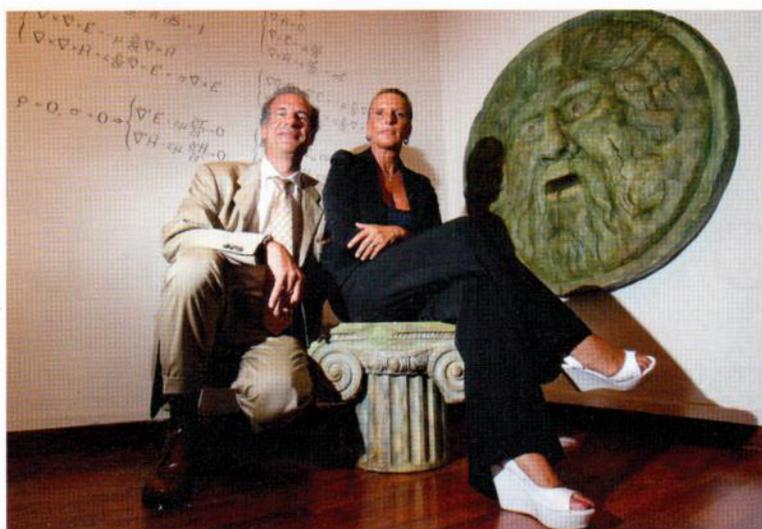
In un film dei Monty Python, *The meaning of life*, si presenta in scena una specie di valletta con una busta in mano che annuncia al pubblico: «Ora vi sveliamo qual è il senso della vita». La presentatrice apre la busta, come faceva Mike Bongiorno nei telequiz, estrae un foglio, dà un'occhiata e sospira: «Non aspettatevi nulla di speciale».

Invece Gabriele Rossi ha le idee molto chiare, in proposito: «Nessuno conosce il senso della vita, ma, se un senso esiste, secondo me è questo: stiamo partecipando a un gioco. Lo scopo di tale gioco non è altro che la comprensione delle regole del gioco stesso, cioè come funzionano esattamente la mente e il mondo circostante. L'avvicinarci alla soluzione del gioco ci porterà a prolungare la nostra vita indefinitamente».

Milano, via Pattari, dietro il Duomo. Sulla targa d'ottone si legge: «Diagramma. Intelligenza artificiale applicata». È l'azienda di software che Rossi, 51 anni a luglio, aprì dopo essersi laureato alla Bocconi. Al centro degli interessi dello studioso vi sono da sempre i metodi e le applicazioni dell'analisi quantitativa, l'elaborazione dei dati, le dinamiche socio-economiche, l'epidemiologia, le nanoscienze, la fisica, la finanza. Dall'inizio

degli anni Ottanta ha sperimentato le possibilità della tecnologia informatica in molteplici direzioni: la compressione dei dati che ha prodotto i programmi per zippare i file, il riconoscimento visivo e vocale, la crittografia, gli help desk. A soli 25 anni aveva già creato Sistema I, il primo database relazionale italiano. Adesso commercializza Iassicur, l'applicativo leader in Italia per il mercato assicurativo, utilizzato da 100 mila professionisti e da colossi come Allianz-Lloyd.

Dall'incontro, nel 1977, con Antonella Canonico, una psicologa che sarebbe divenuta sua moglie nel 1983, sono nati i laboratori di ricerca sull'immortalità, gli iLabs, un polo multidisciplinare al quale collaborano matematici, fisici, chimici, informatici, biologi, medici, genetisti, psicologi, filosofi, linguisti, giuristi, economisti e vari istituti di ricerca. La coppia scrive la sigla «iLabs»: la «i» minuscola sta per immortalità. Maurice Chevalier sosteneva che la vecchiaia non è poi così male, considerando qual è l'alternativa. Campò fino a 84 anni. Gabriele Rossi e Antonella Canonico hanno in previsione di andare ben oltre l'arco temporale che fu concesso al celebre chansonnier. Molto, ma molto, più in là dei 120 anni che don



LA FLESSIBILITÀ MENTALE METTE IN MOTO IL RICICLAGGIO DELLE NOSTRE CELLULE

Luigi Maria Verzé, fondatore dell'ospedale San Raffaele di Milano, ha promesso a Silvio Berlusconi. E anche, per rifarsi alla Genesi, dei 365 anni di Enoch, dei 777 di Lamech, degli 895 di Maaleleèl, dei 905 di Enos, dei 910 di Kenan, dei 912 di Set, dei 930 di Adamo, dei 950 di Noè, dei 962 di Jared e dei 969 di Matusalemme. Quanto? Conto tondo: «Mille anni». Non sarà l'immortalità, ma è qualcosa che le assomiglia molto. Diciamo *Semi-immortalità*, come sta scritto sulla copertina del loro libro di 632 pagine pubblicato da

Lampi di stampa, con sottotitolo *Il prolungamento indefinito della vita*, e come si legge nelle prime quattro righe: «Il genere umano a un certo punto della sua storia raggiungerà l'immortalità. Noi siamo convinti che questo momento si stia velocemente avvicinando e che si manifesterà entro la fine di questo secolo». Quando, di preciso? «Entro il 2030 o il 2060».

Spiega Rossi: «Oggi, per la prima volta nella storia, possiamo affrontare l'argomento su solide basi scientifiche. Un antico romano viveva in media 28 anni, un italiano agli inizi del secolo scorso poco più di 50, alla fine del secondo millennio quasi 80. Se la crescita scientifico-tecnologica si manterrà esponenziale, non è impossibile che qualcuno tra i lettori di questa intervista possa aspirare a vivere centinaia di anni. Me lo fanno credere l'intelligenza artificiale, la psiconeuroendocrinologia, le nanotecnologie e la genetica». Negli anni Cinquanta queste quattro discipline non esistevano.

Rossi s'è specializzato nella prima, l'intelligenza artificiale, cioè la riproduzione delle facoltà cognitive. «Capire il pensiero umano è fondamentale per la semi-immortalità, ci consente di smontare le varie rotelle che fanno funzionare quel prodotto del cervello chiamato mente. Con Antonella, che è responsabile del dipartimento di psiconeurofisiologia degli Ilabs, ci siamo convinti che fra qualche anno saremo in grado di curare un rilevante numero di malattie grazie principalmente all'utilizzo della mente». *La mente non mente*, recita il titolo del nuovo libro della ricercatrice, uscito a febbraio. «Le malattie hanno sempre tre espressioni: genetica, ambientale e mentale», precisa Antonella Canonico, che si occupa di ipnosi, programmazione neuro linguistica (Pnl), meditazione e legami mente-corpo dopo essersi laureata in psicologia a pieni voti presso l'Università statale di Lubiana, in Slovenia, con una tesi in tanatologia. «Non so se la

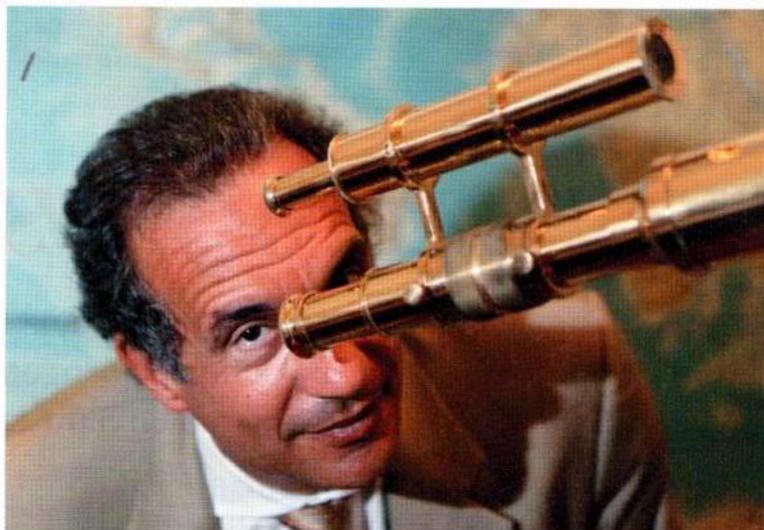
mente generi la malattia. Di sicuro contribuisce a far degenerare lo stato di salute. Dalla mia esperienza posso dire che spesso una diagnosi di tumore arriva a sei mesi da un evento traumatico. Il mio lavoro consiste proprio nel rimappare il pensiero del paziente. Siamo esseri in divenire. La rigidità mentale è morte. Invece la flessibilità mentale mette in moto il riciclaggio cellulare».

Su questo fronte la dottoressa Canonico è molto impegnata. Perfezionatasi nella terapia breve

strategica importata in Italia dal professor Giorgio Nardone, allievo della Scuola di Palo Alto, da oltre 15 anni collabora con l'Associazione Laura Coviello, un'organizzazione non profit che aiuta i leucemici. Con la psiconeurofisiologia, nata dalle scoperte di Robert Adler, assiste i pazienti oncologici in cura all'ospedale San Gerardo di Monza e al Policlinico di Milano. «Prendo in carico i malati di leucemia mieloide al momento della diagnosi e li accompagno fino all'ultimo. Con risultati sorprendenti: su circa 200 casi, solo tre volte l'esito è stato infausto. Tutti gli altri pazienti sono sopravvissuti o hanno avuto una remissione della malattia».

Uno degli studiosi che collabora con la coppia è il fisiologo Viktor Terekhov, che risulta nato in un giorno non specificato in un luogo ignoto della Russia e perciò potrebbe avere 300 anni ed essere già immortale. «Se non sono originali, negli Ilabs non li vogliamo», sorride Rossi. «Libertà, indipendenza, rifiuto del dogmatismo contraddistinguono tutti coloro che lavorano con noi, anche quelli che non condividono l'obiettivo della soluzione del gioco. Terekhov è stato uno dei responsabili del centro di addestramento degli astronauti che partecipavano al programma spaziale dell'Urss. Collaboriamo con l'associazione russa Science for life extension, che ha dato il via al progetto *Scienza contro l'invecchiamento* per modellare accuratamente il fenomeno, spiegarne le cause e infine eliminarlo».

Il primo passaggio per arrivare all'ambizioso traguardo è riuscire a misurare con precisione lo stato di salute di una persona e successivamente gli effetti della mente sul corpo e del corpo sulla mente. Già ora, dalle analisi del sangue, Rossi è in grado di scoprire l'età di chiunque. «Dall'ematochimica è possibile determinare se l'età biologica corrisponde a quella cronologica. Gli Ilabs negli ultimi dieci anni hanno raccolto gli esami, ovvia-



LA TECNOLOGIA RISOLVERÀ I PROBLEMI LEGATI ALLE RISORSE DISPONIBILI

mente anonimi, di ben 100 milioni di persone dai 20 ai 100 anni. I 45 valori ematochimici di ciascuno sono stati processati e passati con un algoritmo che produce una curva di probabilità. Se io avessi qui i suoi esami del sangue, in pratica i valori relativi a globuli bianchi, globuli rossi, glicemia, azotemia, transaminasi, colesterolo, trigliceridi e via discorrendo farebbero sì che lei finisca in una classe d'età, poniamo quella giusta, dai 50 ai 54 anni. È una classe riconoscibile da un unico picco che identifica la maggioranza delle persone sane. Ma se lei finisce in una classe diversa, significa che biologicamente è o più giovane o più vecchio della sua età anagrafica. La cosa stupefacente è che soltanto nelle persone malate i picchi diventano due, riguardano due diverse classi d'età: bassa, quando il soggetto è in via di guarigione; alta, quando la malattia peggiora. Come se la morte volesse comunicarci che si sta avvicinando».

Nell'ipotesi che l'uomo arrivi alla sospirata immortalità, resta però da chiarire come se la passerebbe il pianeta invaso da legioni di Matusalemme, visto che già adesso molti scienziati sostengono che la Terra, con oltre 6 miliardi di individui, è sovrappopolata. «La nostra opinione è che il progresso tecnologico risolverà la maggior parte degli interrogativi legati alla disponibilità di risorse», chiarisce Rossi. «Pensiamo che sia stata la natura stessa a prevedere la nostra immortalità. È la scarsa conoscenza della natura e la violazione delle sue regole a farci morire giorno dopo giorno».

E il guasto improvviso di un organo, tipo un aneurisma disseccante dell'aorta, quello come pensate di risolverlo? «Bene, anche se non benissimo. È la patologia che ha ucciso mio padre, quindi so di che parlo. Con i minirobot che già ora hanno cominciato a perlustrare il corpo umano sarà più facile prevenire e anche riparare». Rossi non abbandona il suo ottimismo nemmeno quando gli ricordo che nel corso degli anni l'uomo s'è illuso di poter rallentare l'invecchiamento con gerovital, melatonina, deidroepiandrosterone, ginkgo biloba, selenio, ginseng, papaya, e alla fine ha sempre dovuto concludere che la fontana dell'eterna giovinezza non esiste: «Non l'abbiamo trovata nemmeno noi. Ma riteniamo possibile trovarla». Né si arrende nel sentirsi riferire il parere del mio amico professor Luigi Grezzana, presidente della Società italiana geriatri ospedalieri, secondo il

quale mancano gli strumenti per prolungare all'infinito la vecchiaia: «Da quando sono nato faccio cose che, a sentire gli altri, non si potevano fare. La prima è stata comprimere su un dischetto flessibile di appena 32 kilobyte il listino prezzi di una ditta che comprendeva 32.000 articoli. Era il 1981».

In particolare Rossi conta sulla genetica per poter modificare quell'ineluttabile processo chiamato apoptosi, cioè la morte programmata delle cellule inscritta nel genoma umano fin dalla nascita.

Peccato che il professor Umberto Veronesi, nel libro *La libertà della vita*, teorizzi il principio opposto, secondo il quale «dopo aver generato i doverosi figli e averli allevati» l'uomo ha finito il suo compito e «occupa spazio destinato ad altri», per cui «bisognerebbe che le persone a 50 o 60 anni sparissero», altro che 1000 anni. «Non dirò al professor Veronesi che cosa deve fare, né lui lo dica a me», reagisce Rossi. «Sono convinto che il progresso scientifico e tecnologico da solo non basti e che sia necessario un ulteriore salto culturale per poter raggiungere la semi-immortalità. Da un punto di vista etico la verità dovrà essere il valore primario da cui tutto discende». I coniugi Rossi-Canonico affrontano senza toni perentori gli interrogativi filosofici che i loro studi pongono all'umanità: «Il prolungamento indefinito della vita è un progetto ambizioso, persino pericoloso? Ambizioso di sicuro, pericoloso può darsi. La pretesa d'immortalità non sarà l'ultima arroganza dell'uomo? Certo, potrebbe anche esserlo, ma noi pensiamo di no. Come si conciliano le nostre ricerche con le religioni, considerato che, se la vita eterna è questa, non c'è più bisogno dell'altra, paradiso e inferno sono già qui sulla Terra? Non essendoci categorie logiche sul dopo morte, l'uomo si è sempre appoggiato alle credenze religiose: secondo noi dopo la morte non c'è proprio nulla».

Di fronte all'idea di un Dio immanente dicono di trovarsi in grande difficoltà, «però non la escludiamo a priori, tant'è che abbiamo molti collaboratori credenti e siamo amici di preti e monaci». Ma quando ricordo al dottor Rossi che Benedetto XVI, nell'enciclica *Spe salvi*, ha avvertito l'umanità che vivere sempre, senza un termine, può diventare noioso e alla fine insopportabile, ammette: «La noia in effetti è la più insidiosa delle trappole disseminate sulla strada della semi-immortalità. Mi stanco di tutto in una frazione di secondo».